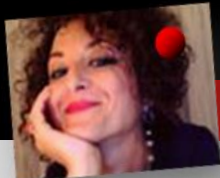




RECENSIONI  
ANNO VII  
2017 | domenica 24 dicembre

**TEATRO  
DI ROMA**  
TEATRO NAZIONALE

**RAGAZZI DI VITA**  
di Pier Paolo Pasolini  
all'Argentina per la  
regia di Massimo  
Popolizio



di MARIA FRANCESCA  
STANCAPIANO



# Linnocenza

«**F**aceva un caldo, che non era sciocco, che non era arsurata ma era soltanto caldo. I barattoli vuoti, le scatole dei medicinali rovesciate, i cocchi, le cagate, tutto affondato in mezzo a quelle sterpaglie con sole alto che coceva. Settembre, ormai, se lo chiamavi, te rispondeva». Così ha inizio *Ragazzi di vita*, uno spettacolo tratto dall'omonimo romanzo di Pier Paolo Pasolini, con la drammaturgia di Emanuele Trevi e regia di Massimo Popolizio. Dieci scenari introdotti da Lino Guanciale nelle vesti di un cantastorie popolare che, con un abito scuro e una camicia bianca narra, nel tentativo di ricostruirle, le mille vite di giovani che sopravvivono nei diversi quartieri di una Roma che mamma non riesce ad essere, perché abbandonati alla continua sopravvivenza di notti da superare in preda alla fame, all'amore tenero da preservare per pochi minuti tra ponte Sisto e ponte Garibaldi, alle corse affannose per evitare lo sbirro dopo un innocente furto su di un tram per poi prendere fiato e fantasticare di fronte alla pellicola in bianco e nero in un cinema all'aperto a Campo de' Fiori. Quello di Guanciale è un timbro di voce concitato, turbato (e talvolta paterno) di difesa verso queste vite, quasi come a pregare il fruitore di provare compassione per gli sbagli irriverenti dei giovani verso una società che, alla fine, li emargina. Un grande telo separa

il luogo della narrazione dal quadro del racconto dove diciannove attori prendono corpo e danno vita ai personaggi pasoliniani: Riccetto, Agnolo, il Begalone, Alvaro, il Caciotta, Spudorato, Amerigo, per citarne alcuni. È un set che cambia continuamente e gode di un ritmo frenetico che non conosce pause. In una drammaturgia per niente psicologica ma narrata dai personaggi stessi, nasce uno spaccato di vita disperata e drammaticamente tenera, come Pasolini ha voluto riportare nel suo romanzo d'esordio del 1955. Sembra di vederla quella Roma degli anni Cinquanta, sporca, abbandonata, in una scenografia teatrale povera, con pochi oggetti; ma tante parole, di rivalsa, vendetta, sogni, disperazione. Vite che si tuffano nelle correnti di un Tevere da continuare a sfidare come prove di virilità, anche se qualche corpo ci è rimasto, come nel caso di Genesio; e per le lacrime non c'è tempo, se non portarle dentro, custodirle in uno straccio che veste i corpi dei vivi rimasti che devono correre per la sopravvivenza: perché i ragazzi di vita tengono stretti i sentimenti, talmente tanto che hanno paura ad esternarli per perderli nei mille rifiuti della città. Forte e marcata è la gestualità che accompagna il dialetto romanesco, volutamente marcato e violento, senza badare a belle o brutte parole: è importante che venga fuori l'identità autentica di giovani

senza dei veri e propri punti di riferimento, come la scuola, la famiglia o il lavoro stesso. Se ci pensiamo, la lingua ci diversifica, donandoci un'immagine di provenienza, quanto meno d'istruzione (se c'è), di ceto, costruendo anche figure e comportamenti dei personaggi, come in questo caso di una vecchia Roma, forse ancora nascosti nei vicoli di alcuni quartieri. Sono cani allo stato brado che si leccano le ferite reciprocamente ringhiano tra branchi diversi. Sono esseri speciali che commuovono nelle loro solitudini alla ricerca di una parola di conforto. Quella di *Ragazzi di vita* è una Roma che si ripropone anche oggi (per la disuguaglianza persistente tra ricchi e poveri) perché è una grande città che appare come un vecchio cane randagio ferito che, fondamentalmente, elemosina solo una carezza. Gli interpreti: Lino Guanciale, Sonia Barbadoro, Giampiero Ciccio, Roberta Crivelli, Flavio Francucci, Francesco Giordano, Lorenzo Grilli, Michele Lisi, Pietro Masotti, Paolo Minnielli, Alberto Onofrietti, Lorenzo Parrotto, Cristina Pelliccia, Silvia Pernarella, Elena Polic Greco, Francesco Santagada, Stefano Scialanga, Josafat Vagni, Andrea Volpetti. Scene Marco Rossi, costumi Gianluca Sbicca, luci Luigi Biondi, canto Francesca della Monica, video Luca Brinchi e Daniele Spanò. Assistente alla regia Giacomo Bisordi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

**SCENACRITICA.it**



PAGINE TEMATICHE DI CRITICA TEATRALE  
email: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707